

TESTIMONI

Calimani, la memoria del Ghetto di Venezia

L'autore, docente di Letteratura Inglese alla Ca' Foscari di Venezia, collabora con diverse testate ed è anche Presidente della comunità ebraica lagunare. Nel saggio «L'ebreo in bilico» (Giuntina) scorrono tempi e periodi della vita, sempre gravati dal terribile ricordo della Shoah, dello sterminio, della mancanza di amati parenti e amici morti nella tragedia che ha travolto l'Europa con il nazismo. Ricordi sgradevoli affiorano perché frasi, che risentono di pregiudizi covati, colpiscono il ragazzo e anche l'adulto Calimani. Frecciate che feriscono. «Tanto è costitutiva di te la tua memoria che, se ti soffermi a rifletterci, non sai decidere se sia lei a determinare te o se sia tu a servirti di lei attivandola o spegnendola per indicarle quali frammenti del passato conservare e quali destinare al dimenticatoio...».

Quale l'intento dell'autore? «Si può scrivere per la fama, e si può scrivere per l'arte. Si può scrivere per la scienza o per dar voce allo spirito. Si scrive per affermare di esistere o per un bisogno istintivo di comunicare. Ogni scrittura ha un suo motivo, e in ogni scrittura c'è dell'autobiografia, di contenuti o di stile. Ma si può scrivere anche a nome di qualcun altro, per rispondere all'aspettativa di chi mai ha avuto l'ardire di esprimersi, per appagare un bisogno da anni represso, per rispondere con imperdonabile ritardo alla frustrazione di coloro ai quali la storia non ha dato una voce». La conoscenza della Venezia ebraica e della sua storia ha reso l'autore una guida stimata ma che suscita in lui stesso, per sguardi o intenzioni espresse dai visitatori, molta amarezza. Non solo, gli è impossibile erigere una barriera contro i ricordi, vissuti o trasmessi, che si rivelano (giustamente) ineludibili e inesorabili: «Un'esplosione che ci si augura sempre si trasformi in comprensione e, chissà, in testimonianza. Cosa piuttosto rara. Mentre respiri lo spirito dei secoli di vita ebraica che ha riempito ogni angolo del Ghetto, hai di fronte i monumenti alle vittime di Auschwitz. E non riesci a non pensare che il ghetto abbia anche consegnato alla Shoah il modello della segregazione. Una suggestione decisamente forte e forzata, ma un tarlo della mente, che ha nello sfondo le immagini del Ghetto di Varsavia». Saggio che vuole determinatamente fare i conti della memoria fra Shoah e antisemitismo, rivolto non agli ebrei che ne hanno vissuto il dramma in prima persona e non agli antisemiti, che si sono costruiti un impianto ideologico, ma soprattutto a chi passa vicino senza neppure accorgersi della realtà, chi vive nell'indifferenza.

La memoria autobiografica dell'autore non è solo personale ma corporativa, perché porta in sé

l'identità ebraica, coinvolge la nostra società e la conduce a interrogarsi sull'oblio e sul pregiudizio che, magari, si annida: «I narratori in prima persona non ci sono più» e «Il silenzio è una colpa da evitare. Un'altra colpa che rischia di aggiungersi alle altre». I genitori tacevano, «dar voce agli interrogativi avrebbe comportato uno strazio insostenibile per mio padre e per mia madre e un'eredità insopportabile e crudele per noi figli dei figli. Il silenzio è stato così la legge dei figli, fino alla fine».

Si comprende quanto gravassero nel loro animo la «colpa di essere stati vittime, colpa di essere sopravvissuti, colpa di non aver potuto scegliere il proprio destino, colpa di essere stati inermi, colpa dei sopravvissuti nei riguardi dei morti».

«L'ebreo in bilico», il titolo viene bene espresso dall'immagine grafica posta a conclusione.

Cristiana DOBNER

Il libro

Dario Calimani

L'ebreo in bilico. Il conto con la memoria fra Shoah e antisemitismo

Giuntina, pp. 156, euro 14

